

5 Luglio 2006

### *Immigrati e sanatorie*

Nelle società relativamente ordinate del nostro tempo, è quasi impossibile sopravvivere a lungo restando nel cono d'ombra della clandestinità. La vita del latitante è, quasi ovunque, di breve durata, se non in casi del tutto eccezionali. Ad eccezione dei suoi complici, parenti o amici stretti, tutti hanno interesse – come si dice – ad "assicurarlo alla giustizia". L'immigrato in condizione irregolare – a differenza del latitante – non è colpevole di nulla, se non di aver tentato di migliorare la propria condizione personale e familiare: il che, a ben vedere, è un merito e non una colpa. Ma anch'egli vive nel cono d'ombra dell'irregolarità, uno status nel quale il confine tra il lecito e l'illecito è tenue, è facile essere ricattati e sfruttati, la titolarità di diritti elementari è negata od incerta, conflitto, emarginazione e povertà sono continuamente in agguato. Tuttavia l'irregolare quasi sempre svolge un'utile attività e l'interesse dei datori di lavoro e la debolezza dei controlli fanno sì che la sua condizione possa prolungarsi per anni o addirittura decenni: una vita che si svolge "nelle pieghe" della società. Negli Stati Uniti, dal 1986 (anno dell'ultima sanatoria) ad oggi, lo stock degli irregolari è cresciuto a 11-12 milioni di cui almeno un terzo vive e lavora in questa situazione da oltre un decennio. Certo è un vastissimo paese, con un mercato del lavoro molto mobile, con un forte culto della libertà personale. La situazione è divenuta, però, insostenibile: come tener fuori dalla piena legalità milioni e milioni di normali famiglie che pagano le tasse e rispettano le leggi? Presidente, Senato e Congresso sono oramai alla disperata ricerca di una soluzione prima delle elezioni di medio termine. Nelle società europee, che hanno maglie più strette, il fenomeno è meno frequente che in America, ad eccezione dei quattro paesi euromediterranei – Portogallo, Spagna, Italia e Grecia – simili per struttura sociale ed economica e per l'alta incidenza del sommerso. A fine del 2004, si calcolava che in Spagna vi fossero 1,2 milioni di irregolari, e il provvedimento del 2005 ha sanato ben 700.000 posizioni. In Italia viene ripetuta spesso la cifra di mezzo milione: ma le 485.000 domande presentate per rientrare nella quota dei 170.000 ammissibili nel 2006 (nella grande maggioranza si tratta di persone già in Italia), aumentate dei familiari minori o non in grado di lavorare e di coloro che non cercano lavoro, fa ritenere che il numero sia assai più elevato. Anche in questi paesi lo stock di irregolari è proporzionalmente minore che negli Stati Uniti, ma ciò si deve alle sanatorie generalizzate che hanno periodicamente sgonfiato (ogni 4-5 anni) la "bolla dell'irregolarità". Negli ultimi dieci anni i 4 paesi euromediterranei hanno sanato complessivamente la posizione di 3 milioni di irregolari – una cifra che andrebbe moltiplicata per due volte e mezzo per renderla comparabile con la più numerosa popolazione americana. La coalizione di Governo ha in programma una legge sull'immigrazione con fondamenti assai diversi da quelli della Bossi-Fini. Mi concentro su uno dei tanti aspetti della riforma. Questa deve darsi gli strumenti idonei a ridurre il grado di irregolarità dell'immigrazione, alla cui radice stanno tre principali cause. La prima è un'esposizione "fisica" del territorio ai flussi da paesi poveri particolarmente estesa: Stati Uniti e Italia sono sicuramente più esposti del Canada o della Norvegia. Si dovrà continuare e rafforzare la politica europea di "contrasto" e, soprattutto, estendere le intese bilaterali con i paesi di origine (che facilitano la riammissione degli espulsi). Nell'Africa sub-sahariana l'accordo c'è con la sola Nigeria; in Asia con il solo Sri Lanka. La seconda causa dell'elevata irregolarità risiede nell'insufficienza delle quote – e nella loro rigidità – rispetto alla domanda effettiva di lavoro. Quanto maggiore è la distanza tra domanda di lavoro straniero e afflusso di immigrati per via legale, tanto più rapidamente si espande la bolla dell'irregolarità, e tanto più frequenti debbono essere le sanatorie. Ma se queste avvengono a frequenza regolare, perché non prenderne atto ed aumentare le quote? E' poi importante che gli strumenti di ammissione siano resi più articolati e flessibili: in gran parte dei casi (piccole imprese, commercio, famiglie) è essenziale l'incontro diretto tra datore di lavoro e lavoratore ed è impensabile un'assunzione a distanza. Da qui l'opportunità di reintrodurre la figura dello sponsor che garantisce per l'immigrato, la concessione di visti per ricerca di lavoro, l'

ammissione (dati certi requisiti) a procedimenti di regolarizzazione ad personam. Il terzo fattore dell' irregolarità è costituito dalle vaste dimensioni dell' economia sommersa il cui ridimensionamento è una condizione per ricondurre a livello fisiologico il numero degli immigrati ai margini della legge. Senza una politica a vasto raggio di prosciugamento del sommerso e del lavoro nero – nazionale e immigrato – ogni politica migratoria rischia di fallire. Chi rinuncerà ad un' ora di lavoro che costa la metà di quella di mercato? La sanatoria in Spagna è stata accompagnata da un' azione ispettiva molto intensa (mezzo milione di ispezioni nei sei mesi successivi alla chiusura della sanatoria) per reprimere frodi ed abusi e si inseriva in un piano più vasto di lotta al sommerso. Dobbiamo seguire e arricchire con forza questa strategia: se ne avvantaggerà il bilancio pubblico (e non è poca cosa), ma soprattutto aumenterà il grado di civiltà del paese.

-----